

Cosa racconta la bella storia dell'embargo al Sudafrica

I caratteri di inevitabilità di quanto avviene ogni giorno in Sud Africa è diventato da tempo un orrido luogo comune, come un segno dell'inerzia morale e dell'incapacità critica che rendono possibile la convivenza con una realtà ripugnante. Si legge: i sudafricani dovranno bere il calice fino alla fecia, Dio sa cosa chi vuole perdere. La fragilità delle nostre sovrastrutture si agita a vuoto per assicurare l'insubie di una tragedia storica che si rivolge imperturbabile, senza che il mondo riesca a spezzare il filo di eventi dall'esito già scritto.

Ma un filo è stato spezzato, ed è quello dell'informazione su quanto avviene in quel paese. Il regalo che il governo Botha si è fatto per Natale, un decreto di 24 pagine per giustificare il già scarso margine di libera informazione ancora praticabile, dopo la legge di censura, dai servizi televisivi d'oltremare, a tutti quelli che provvedevano in atto di molti anni relativamente alle notizie ritenute di carattere strategico. Dopo la proclamazione dello stato di emergenza del giugno scorso, la legge dell'11 dicembre precipita nel buio più assoluto il paese, in un momento in cui la pressione dell'opinione pubblica era riuscita a strappare qualche gesto di aperto dissenso dalla politica di forza di Botha e di condannare del regime dei partiti ai governi dei paesi occidentali.

Nel primo di settembre, nondimeno, Reagan non aveva mancato di colpire il velo presidenziale. I due rappresentanti americani avevano volato a San Francisco contro il Sudafrica, arrivando, per ad impreziosire la politica estera degli Stati Uniti in un'azione di assistenza alle vittime dell'apartheid, come individuo come organizzazioni, attraverso il ricorso a strumenti come l'assistenza legale, le pressioni diplomatiche e, se necessario, a ulteriori forme di boicotaggio. Il problema delle sanzioni nei riguardi del Sudafrica si pone da più di ventiquattr'anni e continuerà inevitabilmente a porsi alla coscienza dei paesi occidentali e dei loro governi che si ostinano ancora nella gestione diplomatica, prima tra questi gli europei. Sappiamo anche quanto l'argomento sia controverso sotto il duplice punto di vista della loro efficacia e degli effetti negativi indotti. Quest'ultimo angolo visionaria inquadra le implicazioni di riferimento sulle condizioni economiche del paese, sui rapporti interni all'enclave dell'Africa australe che si vuole continuare a considerare come un organismo economico di cui il Sudafrica è il prelato assente, e sul fronte finanza di vita.

FINANZA E MATERIE PRIMI

Per i lavoratori neri del Sudafrica le sanzioni porterebbero disoccupazione e miseria, in funzione della situazione critica in cui verrebbe a trovarsi l'economia del paese sfrecciata dal boicotaggio: sui fronti australi (essenzialmente Mosambico, Angola, Tanzania, Zimbabwe e Zambia) precipiterebbe l'ipotesi del negoziato; sul fronte interno bianchi radicali e bianchi riformisti verrebbero spinti alla riunificazione in corrispondenza delle elezioni politiche della prossima primavera, ponendosi in rigida contrapposizione con il movimento anti-apartheid. Questi aspetti della situazione si sono rivelati incisivi o, comunque, molto deboli al momento in cui è avuta, per verso, la ferma posizione delle due organizzazioni sindacali e anti-apartheid e dell'African National Congress (Anc) che hanno qualificato l'opporci alla costituzionalizzazione delle discussioni che i lavoratori sudafricani e i paesi dell'Africa australe, ciascuno con le sue motivazioni, sono pronti politicamente ad affrontare come storicamente necessarie per accelerare il processo di emancipazione: per l'uno, la conversione di Botha dalla politica di riforme a quella della violenza, subito dopo la decisione americana di settentrione sulle sanzioni. La questione relativa all'affidabilità del boicotaggio ci sembra, invece, non priva di fondamento anche alla luce di alcuni dati strutturali dell'economia industriale mondiale. In una sommaria schematizzazione, il Sud

Africa si presenta, al di là di una diffusa varietà e ricchezza di risorse naturali, caratterizzato da una complessa capacità d'offerta sul mercato mondiale di minerali di interesse strategico sia per le attività industriali (cromo, manganese, gruppo del platino, vanadio, etc.) che per la produzione di energia (carbone); da un'intensa presenza del capitale internazionale negli investimenti che alimentano le attività produttive connesse con la valorizzazione delle sue risorse e la vitalità del commercio: da una totale dipendenza dall'estero per il petrolio e la tecnologia avanzata. Nel riguardo dei suoi industriali, quindi, esso è in grado di esercitare un fondato senso di deterrenza in virtù della sua posizione di controllo quasi esclusivo del mercato di alcune materie prime strategiche, nei riguardi delle quali Europa, Francia e Giappone sono sensibili a breve e medio termine. I governi sudafricani hanno mai cessato di utilizzare la loro egemonia sul mercato non soltanto per agire lo spaccio di ritornelli, ma anche per consolidare ulteriormente la struttura del loro monopolio, in assenza, tra l'altro, di apprezzabili indicazioni di segno opposto da parte dei paesi dipendenti. Ciò nonostante, diciamo intanto che il carattere strategico di alcune delle materie prime in queste s'è attualmente anche al breve termine, grazie alla possibilità di sostituzione, riciclaggio e migliore economia di impiego per alcune di esse (platino, p.e.), alla maturazione di tecnologie avanzate di coltivazione dei fondali marini (manganese), o alla coltivazione di nuovi giacimenti resa remunerativa dal livello del mercato (è anche il caso dell'oro). Un minaccioso che rimane ancora indipendentemente e, scarsamente, sostituibile nell'industria delle leghe e degli acciai inossidabili è il cromite, un minerale che fornisce il cromo all'industria meccanica, aerospaziale, dei trasporti e di altri settori in tutto il mondo, né si può pensare che una politica di stoccheggio possa risolvere il problema, a causa dell'alto costo degli immobili.

Se si riconosce, inoltre, che la politica degli stock equiva, a conseguire al regime raziocinio e strategia, oltre quella di interdurre le attività di ricerca e sviluppo in direzione di quelle misure di economia, sostituzione e riciclaggio che si sono rivelate assai efficaci per gli altri materiali e di promuovere una politica di sostegno alla produzione di cromo in quei paesi, come Zimbabwe, Albania, Turchia, Grecia, Madagascar, etc., le cui ricchezze in cromo sono identificabili e sui quali converga anche l'interesse politico del paese del fronte australi. In un mercato diversificato, l'interesse non secondario a drenare valuta (dollar) per il suo oneroso bilancio militare, apparentemente al Sud Africa la necessaria prudenza nel praticare un embargo che potrebbe mettere in evidenza vulnerabilità finora occulte. Per i paesi occidentali la via della ricerca è obbligata anche

nel caso del platino, specie se si guarda alla diffusione dell'impiego di questo fondamentale catalizzatore nei dispositivi di scarico dei motori a scoppio per l'abbattimento dei prodotti inquinanti. Anche in presenza di difficili processi di riciclaggio, soprattutto al mercato sudafricano implica un serio rischio di ricerca tenuta a realizzare un controllo della comunità che consente, esso stesso, un forte abbattimento degli inquinanti. Senza entrare in dettaglio, si ricorda che, nello scorso agosto, la minaccia latente di controvendere allo schieramento del fronte delle sanzioni, ha spinto il prezzo del platino a 600 dollari l'oncia, livello mai toccato dal 1981. Per potere, quindi, affrontare seriamente la pratica delle sanzioni, sembra preliminarmente necessario ridurre la vulnerabilità dei paesi industrializzati in relazione ad alcuni prodotti ben individuali. Si deve pertanto riconoscere che tale aspetto del problema è stato finora eluso, anche per la ragione che le forme di boicotaggio finora adottate si rivolgono a settori in cui il Sud Africa è tuttavia apparentemente sensibile (p.e. le armi o il petrolio), ma soprattutto perché il capitale finanziario internazionale, che i paesi dell'Europa, e soprattutto per i grandi soci, è già in particolare, l'Europa che rifiuta formalmente gli suoi responsabilità. Per la verità, le due repubbliche democratiche di Francia e Italia importano 6,4 milioni di tonnellate/anno ciascuna, senza contropartite di riferimento a prezzo di mercato. Il ruolo peculiare di questa materia prima in Sud Africa, che ne possiede rilevanti riserve, è, fra l'altro, simile a quello che essa ha avuto nell'Europa degli anni '60, quando il carbone copriva l'80% del consumo d'energia. All'aumento costante della produzione (da 160 milioni di t/anno di qualche anno fa, a 185 milioni nel '84 e 178 nel '85), corrisponde più un significativo aumento nelle esportazioni (da 33,3 milioni di t/anno nel '74 a 44,7 milioni nel '85). Per completare il quadro, si deve riconoscere che il Sud Africa è il solo paese in grado di fornire di cenni di ricerca e applicazioni industriali, di operare commercialmente la produzione di carburante liquido dal carbone (processo Lurgi-Syntex) con un ritmo che Petrolimex Ecuadore stima intorno ai 2,5-3 milioni di t/anno e che si sta attenendo per produrre car-

ne, diffondendo l'impressione che il mondo degli sforzi internazionali avesse coincidendo a prendere le distanze dal governo di Pretoria. Non si deve dimenticare che gli investimenti stranieri in Sud Africa sono ingenti (al 50% circa, inglesi, 25% Usa, 10% Rdt, e, per buona parte del restante, israeliani) e sono la sola condizione di cui il paese dispone per l'accesso alle tecnologie avanzate. Se questa notizia sembra aver placato l'opinione pubblica americana ed europea, e in effetti a questo fine esse telefonate, rimane invece sostanzialmente immodificato il sistema degli scambi commerciali e la rate dei canali finanziari che sostengono l'economia sudafricana e alimentano il ciclo che garantisce il rientro degli investimenti alle risorse finanziarie europee e americane. Il caso che la nuova forma di censura totalmente solvente dell'intera struttura internazionale Usa-Europa crea, in sostanza, una linea di manovra di sostituzione e avvicendamento: a opacissime difese che investimenti europei andranno a riempire quella americana nelle società nazionali aperte a partecipazione straniera, che rileveranno gli impianti e le operazioni delle multinazionali. Comunque vadano le cose, il risultato è finora sempre lo stesso: per i governi di Botha che attende a più farsi e non si immancabilmente partono, mentre ben pochi dritti si è rivolti a fronte di misure più effettive; si riconosce che la pur breve apertura di Pretoria a una politica di riforme ha strappato grazie alla decisione presa dalle maggiori banche americane creditrici (Chase Manhattan e altre) di denunciare

PAURA
DA DEBITI

Negli ultimi due mesi dell'86, molte grandi società e banche internazionali (Barclays Bank, Ibm, General Motors, General Electric, Coca Cola e Pepsi Cola, Honeywell e Eastman Kodak e altre) hanno preso la decisione di chiudere le loro sedi operative e commerciali sudafricane.

Regali per Botha

La forza del platino, del cromo e del carbone. Ciò che l'America toglie, l'Europa restituirà?

di Ugo Billotto

Il paesaggio liquido dal gas del gabinetto di sinistra di recente installato a bordo di Maserati Bay. Se, infine, si fa attenzione al noto bisogno che il Sud Africa ha di valuta, rimangono pochi dubbi sul fatto che un boicotaggio effettivo consisterebbe nel non acquistare carbone dal governo di Pretoria e, in secondo luogo, che date le capacità di autonomia nella tecnologia del carbone, la modalità della sanzione non dovrebbe essere la incapacità produttiva industriale: il quadro occupazionale se non nella misura che è propria dell'autocompenso nell'autarchia.

Se analizziamo, sempre a proposito di fisionomi sceniche, il caso del petrolio, possiamo constatare che nonostante l'embargo imposto da anni da parte dei paesi Opec e fin dal 1983 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il petrolio ha continuato tranquillamente ad affluire in Sud Africa in misura sufficiente non solo per i consumi, ma anche per un colossale stocaggio strategico. Si tratta di un solito problema di prezzo: non è il caso, i tre quarti di tali approvvigionamento provengono dai paesi arabi del Medio Oriente. Fino al 1979 era l'Iran ad ignorare l'embargo e a rifornire il Sud Africa del 30% del suo fabbisogno. Cadduto lo Scià, si rasse necessaria una maggiore circonsegnazione, alla quale fu provvisto con leggi che proibivano, con pena di gravi sanzioni (la legge dell'11 dicembre comune fino a 10 mila dollari di multa e fino a dieci anni di prigione) la divulgazione di qualsiasi notizia relativa a forniture, commercio e stoccataggi di petrolio. Il divieto si estende anche alle comunicazioni interne tra la compagnia e le affiliate, per cui il presidente della Shell ha potuto affermare recentemente che l'affiliata Shell Sud Africa riceve il petrolio da «terzi non specificati». Lo Shipping Research Bureau, un'organizzazione anti-apartheid che ha indagato sull'argomento, ha individuato per i primi due mesi del 1986 petroliere che in due anni non sono venuti da Port of Durban e Salalah Bay più di 10 milioni di tonnellate di olio, fornito da Arabia Saudita, Oman, Eau e Brunei (il consumo del Sud Africa viene valutato da Petroleum Economist, anche in base a interpolazioni con i dati degli anni 70, in 14-18 milioni di t/anno).

DISHINVOLTI IRANIANI

Sembrano marche di dentifricio, sono invece i caposalvi di una rete industriale e commerciale a carattere strategico, che ha consentito di variare anche molto agevolmente quella sorta di rituale rituale che è stata finora il proposito di assoio politici del Sud Africa. Una recente pubblicazione sugli aspetti più significativi della cooperazione economica e militare tra i due paesi (J. Hunter: Israel, the U.S. and South Africa, 1986) potrà meglio raggiungere sull'argomento. Si apprende, tra l'altro, che la ditta Koor, titolare dei maggiori investimenti israeliani in Sud Africa, è insieme al ministero della Difesa di Tel Aviv, proprietaria della società di elettronica Tadiran, che produce materiale militare ad alta tecnologia e che, a sua volta, associa alla sud-africana Colan nella Consolidaed Power. La Koor, insomma, possiede in Africa, che commercializza i prodotti israeliani in Sud Africa, tra i quali in primo luogo materiale elettronico e con contenuto tecnologico. In caso di sanzioni del governo di Pretoria, il Sud Africa in questa sede almeno problemi di apprezziamenzo nel settore dell'elettronica. Altrimenti diconi per la circostanza dell'arruolata, che è il principale prodotto d'esportazione sudafricano in Israele, dove la società mista Colan ne lavora più del 50%, che rimane in circolo come prodotti finiti e semi-finiti made in Israel. E per finire in bellezza, il Sud Africa sembra avvolto in un turbine di arrivi e partenze di armi, di cui si può avere un resoconto quotidiano sull' Herald Tribune. In omaggio alla moda in vigore dai tempi della Scia, i mulazzi di Khomelini trafficano tranquillamente con Pretoria, scambiando petrolio con mortai di grosso calibro per 700 milioni di dollari, seguiti a ruota dall'Iraq che, alla fine dell'86 ha concluso un analogo contratto di compensazione per un montante di un miliardo di dollari (Euromoney Trade Finance Report, 1986). E così via: la metà del mondo si prende gioco dell'altra metà, a causa della stoltezza di tutti.

Avanti Savoia!

Il S. Paolo di Torino guida gli investimenti italiani in Sudafrica

Di fronte alla spirale di violenza in Sudafrica, diventa di primo piano l'esigenza di rafforzare le prestazioni economiche sul governo di Pretoria, raccogliendo gli appelli pressenti che provengono dalla maggioranza oppressa del Sudafrica. L'idea di ricorrere al boicottaggio come mezzo di pressione sul regime dell'apartheid non è nuova ed indicazioni precise in tal senso ci vengono da varie voci tra cui, quelle dei massimi esponenti del mondo sudafricano.

di Gabriele Somusi

Albert Luthuli (ministro della chiesa avventista), premio Nobel per la pace nel 1960, e il suo partito nel governo Mandela (Anc), Desmond Tutu (arcivescovo anglicano, premio Nobel per la pace nel 1984, Udf) sono tra i nomi più noti delle persone che hanno fatto appello perché all'estero si applichino misure contro il regime sudafricano.

Se varie forme di boicottaggio delle frutta sudafricane (contrassegnata dal marchio Cape, Dole, Kao e Koo) sono state organizzate e sono tuttora in corso in mercati mondiali (Urss, Gran Bretagna, Scopia, Germania, Grecia, Svezia, Olanda, Austria e altri); oggi diventa sempre più evidente che sulla questione dei prestiti e degli affari di nuovi capitali il regime sudafricano è più sensibile e vulnerabile che mai, con qualcosa di più forte che la legge, la politica commerciale, militare od energetico. Queste altre forme di embargo, infatti, possono essere facilmente evitute, purché il regime abbia a disposizione i capitali necessari per acquistare sul mercato bilanci internazionali, ad est ed ad ovest.

Dal punto di vista economico e finanziario, la situazione in Sudafrica è molto drammatica. L'abberazione del prezzo dell'oro, l'arresto della produzione delle monete d'oro costituisce sotto il controllo di Krupp (la cui importanza è stata probata in numerosi paesi, compresi gli Stati Uniti) e lo spreco continuo di un sistema repressivo sempre più complesso hanno portato alla recessione economica, secondo gli economisti la più grave degli ultimi 50 anni. Nel solo ultimo anno il PIL della nazione sudafricana — è passato da un controvalore di 12 miliardi a 10,8 miliardi. Lo stesso governatore della Banca Centrale del Sudafrica riconosceva,

l'anno scorso, che la varia manifestazione nelle città nere e la scissione di emergenza aveva causato una diminuita cassa riserva di capitali, una cassa riserva del rende e prospettive di crescita molto limitate per il 1985. L'affrancamento della moneta è anche il segno della sfiducia di alcuni ambienti finanziari internazionali e numerosi banche straniere rifiutano ormai di rimanere nei di credito ad imprese e banche locali ad esiguo sconto più di rimborso rapido dei loro prestiti a breve termine.

Gli investimenti in Sudafrica hanno una forte redditività, in quanto i lavoratori nei vari settori pagano un regime più severo, limiti alla loro organizzazione sindacale. Inoltre numerosi imprese sopravvivono grazie alla loro sede all'estero i profitti realizzati nel paese. In realtà comunque i tassi di credito delle banche dei paesi industrializzati nei confronti del Sudafrica ricopre un ruolo decisivo. Se da una parte la comunità internazionale commerciale priva il regime dell'appoggio ed anche delle cancellazioni finanziarie essenziali per il funzionamento della sua economia, contemporaneamente varie voci politiche si elevano per incoraggiare i cittadini che investiscono i vantaggi di un coltivo di orzo, diamanti, cromo, uranio, manganese soprattutto e di prodotti agricoli. I cui prestiti sono strettamente legati allo sfruttamento della mano-dopera nera e le cui esportazioni consentono di dare regolare finanziamento al regime dell'apartheid. Ogni accordo commerciale, ogni prestito bancario, ogni nuovo investimento è una minaccia in più per il minimo della nostra sopravvivenza. La differenza nell'agosto del 1973 il primo ministro sudafricano John Vorster.

Varie stime effettuate in questi ultimi anni evidenziano come i prestiti al Sudafrica servono principalmente per:

TAB. 2 - Dinamica degli investimenti finanziari esteri nella Repubblica Sudafricana dal 1979 al 1984

Nazionalità delle banche	Investimenti 1979/metà 1982 \$	Investimenti metà 1982/1984 \$	Differenza %
Austria	225.300.000	969.700.000	+326,0
Belgio	567.400.000	927.700.000	+68,0
Canada	225.300.000	616.800.000	+129,5
Repubblica Federale Tedesca	884.800.000	1.235.000.000	+37,4
Finlandia	—	57.800.000	—
Francia	571.300.000	1.064.800.000	+86,3
Italia	271.800.000	894.700.000	+225,5
Giappone	402.200.000	384.200.000	-3,4
Liechtenstein	—	225.700.000	—
Lussemburgo	234.100.000	802.500.000	+242,8
Olanda	225.300.000	163.800.000	-27,3
Portogallo	—	50.000.000	—
Repubblica Sudafricana	182.200.000	1.382.300.000	+680,0
Espagne	60.000.000	145.000.000	+190,0
Svizzera	986.800.000	1.520.400.000	+53,3
Regno Unito	1.068.800.000	1.957.800.000	+83,2
Stati Uniti d'America	861.100.000	1.079.800.000	+25,6
Città del Vaticano	—	171.000.000	—

La tabella si riferisce alla cifra complessiva degli investimenti e ai quali hanno partecipato le diverse banche, ma secondo la tipologia di proprietà. Le cifre che ci riportano le dimensioni delle azioni che ne detiene il controllo. Le cifre si riferiscono agli investimenti documentati dalle ricerche del Consiglio Ecumenico Mondiale della Chiesa.

— finanziare programmi governativi di investimenti destinati alla creazione ed allo sviluppo di progetti dovuti alle esigenze di una autorità di crescita ed alla necessità di limitare la vulnerabilità del paese nei confronti di eventuali sanguinose rivolta.

— far fronte all'aumento dei costi militari, dovuto tanto a spese sempre più elevate per il mantenimento dell'ordine dell'apartheid, quanto all'incoraggiamento di una industria locale di armamenti;

— finanziare la ricchezza patologica.

Maggiori prestiti di parte delle banche straniere sono stati concessi all'Esecutivo (Metropolis Supply Company) e dall'ente parastatal sudafricano per la costruzione di energia nucleare. Qui si anche implicato nella costruzione del primo impianto di energia nucleare sud-africano a Koeberg, vicino a Città del Capo. Il Sudafrica ha così ottenuto una capacità nucleare, pur non avendo firmato il trattato di non proliferazione, grazie alla complicata occidentale è diventato oggi una potenza nucleare in grado di costruire bombe atomiche.

Le alcune riforme passano o sono passate, almeno sulla carta, in questi ultimi tempi, mentre comunque la repressione del regime. Le spese militari superano una percentuale considerevole delle risorse, anzi esse fanno parte del focus nell'accaparramento delle risorse finanziarie disponibili obbligando agli altri settori dell'economia a rivolgersi ad altri fonti, spesso estere. Il consistente rafforzamento delle forze per il mantenimento dell'ordine è dimostrato dalla crescita nel 1984-85 dello spesa per la difesa (+ 21,4%), per la polizia (+ 41,7%), per la giustizia (+ 33,9%) e per le prigioni (+ 31,5%) contro un aumento medio complessivo dei bilanci pubblici sudafricani del solo 0,4%, è un chiaro segnale che il potere bianco non è affatto disposto a ritirarsi tanto presto.

Messi finanziari imponenti sono d'altra parte utilizzati per destabilizzare i vari stati dell'Africa australe ed il Sudafrica dimostra una bella costanza, continuando a cogliere i suoi vinti. La forza prevale sul negoziato a Pretoria non cessa di ricorrere a mezzi surrettizi per combattere l'Anti-Apartheid. Il modello Cooper, il più comune e già citato. All'alba del 18 marzo, con un disegnamento maniacale di forze, tre attacchi contemporanei venivano lanciati contro installazioni dell'Anz ad Harare (capitale dello Zimbabwe), l'Rhodesia, a Gaborone (capitale del Botswana) ed a Lusaka (capitale dello Zambia). Il 6 giugno è stata la volta delle Swaziland. Il 5 giugno è stata poi la volta dell'Angola.

Visti i notevoli fabbisogni di capitali del regime sudafricano, diventa sempre più evidente la sensibilità e la vulnerabilità di Pretoria sulla questione dei prestiti ed affari capitalisti. Per aumentare il vantaggio mondiale delle chiese, Giovanni 1986, che aggiorna analisi precedenti di Stato (Cin), risulta che nel periodo metà 1983 — fine 1984 ben 202 banche, appartenenti a 18 paesi, hanno partecipato a prestiti al Sudafrica (Tab. 1), 88 prestiti, per un ammontare complessivo di 4.344,6 milioni di dollari (200 prestiti per 967,1 milioni di dollari dal giugno al dicembre 1983; 81 prestiti per 1.758,1 milioni di dollari nel 1982; 86 prestiti per

1.487,1 milioni di dollari nel 1984) sono stati concessi ad enti sudafricani nel periodo indicato, cifre più alte che non registrata in un tale arco di tempo. Anche nel 1984 i flussi di capitali sono stati massicci ed è stato calcolato (Moer International, n. 25, 6 ottobre 1985) che per il periodo gennaio-giugno 1985 ben 14 prestiti (per un ammontare totale di 700 milioni di dollari) sono stati concessi ad enti statali e parastatali.

Di particolare interesse risultata l'analisi della tendenza delle varie banche. Se in passato il ruolo fondamentale era ricoperto da banche statunitensi ed inglesi, queste hanno poi dovuto lasciare il posto alle banche pubbliche internazionali. Nel giugno del 1975 il massacro di centinaia di africani a Soweto ed in altri quartieri neri suscitò l'indignazione internazionale e non favorì di certo la concessione di crediti al Sudafrica. Ora, in quell'occasione, mentre alcune banche internazionali hanno dovuto sospendere le loro relazioni con Pretoria, le banche europee, pur avendo stato meno attive, anche in passato, accettavano la loro presenza e collaborazione con il Sudafrica, intervenendo massicciamente. E' stato calcolato che fra il 1974 ed il 1976 circa la metà della crescita del debito estero delle banche sudafricane sia stata finanziata da istituzioni bancarie elettroniche.

Le banche che hanno considerato principalmente il Sudafrica (come i più importanti gruppi finanziari europei, i sei della Banca Svizzera e la Swiss Bank Corporation) e tedesche (Bayernische Vereinsbank Ag e Dresdner Bank Ag). La Germania può essere considerata il paese più importante per prestiti al Sudafrica: le banche tedesche, con la sola svizzera, hanno preso in mano la gestione dei capitali pubblici dopo che le banche statutarie hanno dovuto limitare la loro attività. Anche il ruolo della Francia (in cui banche sono state nazionalizzate nel 1973 quando il governo Mitterrand prese il potere) è tutt'altro che secondario: ben tre banche francesi (la Crédit Financier de Paris, la Crédit Financier de Parigi, la Crédit Commercial) figuravano tra le prime dieci banche che, nel mondo, concedono prestiti al Sudafrica.

Si deve quindi evidenziare, balza anche altrettanto il progressivo coinvolgimento delle banche austriache ed italiane (Tab. 2). Nel caso specifico italiano, in Tab. 3, si evidenzia il coinvolgimento delle varie banche. L'Istituto Bancario S. Paolo di Torino, con i suoi 792,7 milioni di dollari, si assottiglia a livello internazionale, al non dispensabile 20% punto di controllo si riconferma la Città del Vaticano. Tra le inserzioni pubbliche relative alla Cariplo fino a quando la banca lombarda non accenderà la sua collaborazione economica con il Sudafrica.

TAB. 1 - Prestiti bancari al Sudafrica
metà 1982 / fine 1984
(Raggruppamento delle banche secondo la nazionalità)

Nazionalità delle banche principali	Montto delle banche	Montto del prestito	Amm. del prestito in milioni di dollari
Inghilterra	28	34	1.967,6
Svizzera	20	37	1.520,4
Repubblica Sudafricana	12	24	1.382,3
Repubblica Federale Tedesca	48	27	1.235,0
Francia	23	22	1.059,8
Stati Uniti d'America	20	20	1.079,8
Australia	8	19	866,7
Belgio	7	19	927,7
Italia	10	18	864,7
Internazionale	6	20	846,5
Lussemburgo	4	17	802,6
Nazionalità sconosciuta	8	14	744,2
Canada	2	11	516,8
Giappone	1	5	264,2
Liechtenstein	1	5	225,7
Città del Vaticano	1	5	171,9
Olanda	1	4	163,8
Spagna	1	2	145,0
Romania	1	1	67,8
Portogallo	1	1	50,0

TAB. 3 - Coinvolgimento delle banche italiane nei prestiti al Sudafrica
(metà 1982 - fine 1984)

Denominazione Banca	Numero dei prestiti	Amm. del prestito milioni di dollari
Istituto Bancario S. Paolo di Torino	16	792,7
Banca Commerciale Italiana	14	696,2
Euroimobiliare S.p.A.	10	565,7
Banca Nazionale del Lavoro	9	473,6
Nuovo Banco Ambrosiano (tramite Banca del Gottardo)	6	390,0
Banco di Roma	5	271,2
Apicar, General S.p.A. (tramite la Gefine International Ltd.)	4	269,9
Credito Italiano	4	213,4
Banco di Sicilia	1	75,0
Cassa di Risparmio Prov. Lombarda	1	50,0

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1985.

Nota: i dati sono esclusi da quelli relativi alle banche straniere.

Fonte: Istat, dati aggiornati al 30 giugno 1